

San Thomé.

Ricordi e impressioni del socio corrispondente LEONARDO FEA.

Il 29 maggio dello scorso anno mi trovavo a bordo d'uno dei postali portoghesi che fanno servizio fra la metropoli lusitana e le sue colonie dell'Africa occidentale, lo « Zaire », diretto a S. Thomé, una delle quattro isole dell'Arcipelago del Golfo di Guinea, formante con la consorella Principe la provincia portoghese omonima d'*ultramar*.

Sapevo che quel mattino sarei giunto a destinazione, perciò, appena sveglio, mi abbigliai frettolosamente e a passi precipitosi salii in coperta.

S. Thomé non era più che a poche miglia di distanza ed un'ora dopo, verso le 7, lo « Zaire » gettava l'ancora davanti alla baia di Anna de Chaves, posta nella parte settentrionale dell'isola. Nel frattempo le prime ondulazioni di questa, i monti retrostanti, e finalmente il Pico che li dominava tutti, colla sommità seminasosta fra le nubi, erano venuti man mano delineandosi più nettamente, mentre una strisciolina bianca, che insieme colla spiaggia arenosa sembrava emergere a poco a poco dall'acqua, aveva preso le consistenze di una piccola città. Era la *cidade* o capitale della provincia.

Venivo da quella piatta, monotona porzione di costa africana, compresa fra 11° e 12°, 20' di lat. N., che i Portoghesi si ostinano a chiamare Guinea, ma che dovrebbe dirsi, come effettivamente è, Senegambia portoghese; durante il viaggio avevamo toccato S. Thiago, la maggiore delle isole del Capo Verde, che è quanto dire, di uno degli arcipelaghi più desolati del nostro globo terracqueo, eppure il panorama che mi stava dinanzi mi lasciava indifferente. Egli è che mi rimaneva ancora impressa nella mente una serie di quadri ben più attraenti ammirati il giorno innanzi nell'isola del Principe, tutta vestita di uno smagliantissimo monte di verzura e sormontata da una imponentissima accozzaglia di nubi, che mi si era presentata come una apparizione fantastica.

Non mi riesce di lasciare lo « Zaire » che sette od otto ore dopo il nostro arrivo, mediante la sua piccola lancia a vapore, la quale, e per il lungo tragitto e per il mare alquanto mosso, mi depose ai piedi della scaletta d'accesso al molo della città, cogli abiti inzuppati d'acqua.

Là giunto dovetti io stesso portare valigia, sacchi ed altri piccoli

effetti miei sul molo, deporli sopra un terriccio formato delle materie più eterogene e rimanermene a lungo fra neri, casse, botti e colli e, quel che è peggio, in mezzo ad un polvischio di calce acciecante, finchè non mi riuscì di acciuffare un portatore negro e far trasportare le cose mie nell'adiacente *alfandega* (dogana) ove rimasero in deposito.

Anzi tutto era indispensabile procurarsi un *pied-à-terre*. La cosa non fu facile, nè so come mi sarei procurato un rifugio ed un luogo ove sistemarmi, se non avessi per buona ventura incontrato due nostri connazionali, merciai di Castelnuovo di Conza, dei quali ebbi già a far cenno in questo Bollettino (1): fu una vera fortuna; essi riescirono a trovarmi alloggio e vitto.

In tal modo la mia esistenza era assicurata; esistenza, a dire il vero, uggiosa, la maggior parte trascorsa tra due camerucce sature degli effluvi di un vicino cortiletto lezzoso, le quali per tutto arredo avevano un letto ed una sedia, alla mercè di un esercito di topi e, specialmente la notte, di una legione di zanzare. Nè gran che più gaie erano le frequenti mie gite per la città, lungo il giorno dardeggiata da un sole scottante, la sera oppressa da un'atmosfera afosa ed umida, colle vie sudicie, mal lastricate o polverose, quasi tutte fiancheggiate da rigagnoli, formati dagli scolii delle case adiacenti, i quali, per essere il suolo livellato, rimangono là stagnanti ad evaporizzare lentamente, confondendo le loro esalazioni con quelle che si sprigionano dalle case stesse, che emanano dalle viuzze secondarie, dalla città tutta quanta e dagli stagni e terreni paludosi circostanti.

Per dare un'idea meno incompleta dell'*ambiente* è bene premettere che da tempo esiste il progetto di fornire di acqua potabile la *cidade*; se non erro però i tubi destinati all'uopo giacciono ancora accatastati poco lungi dall'abitato, ove io li scorsi, ed intanto si consuma il liquido cenerognolo scendente da un torrentello, che col pomposo nome d'Acqua Grande attraversa la città, non migliore certo dell'acqua d'infiltrazione che vidi attinger da certi pozzetti scavati dagli abitanti nella città stessa.

Dopo questi particolari, e ricordando che siamo, si può dire, sotto l'equatore, è forse necessario aggiungere che la capitale della provincia è infestata da malattie infettive, che le febbri vi fanno strage, che infine il suo soggiorno è dall'Europeo tenuto come uno dei più malsani?

Essa sfoggia alcuni edifici d'una certa apparenza, come la residenza del governatore, l'*Alfandega* ed altri; avvi qualche casa privata assai

(1) BOLLETTINO 1900, fasc. V, pag. 444.

carina, però in maggioranza le abitazioni, per lo più in legno, hanno un aspetto poco attraente, per lo stato di trascuratezza e di abbandono che appare anche esternamente, e non poche sono sconquassate, decrepite, cadenti in rovina.

I neri poi, la gente di colore, cioè i *negli di S. Thomé*, o *forros*, come sono detti gli isolani, che costituiscono la parte predominante dei mille cinquecento o due mila abitanti della *cidade*, vivono per lo più in mere baracche, in grande promiscuità di sessi e soprattutto in gran numero nello stesso rifugio, quali campando la vita senza occupazioni fisse, quali come impiegatucci del governo o di privati, quali esercitando qualche industria.

Al contrario di quanto osservai nella Guinea portoghese, a S. Thomé il traffico, circoscritto alla sola *cidade*, è tutto, si può dire, nelle mani dei Portoghesi, che contano buon numero di case importatrici ed esportatrici, con magazzini forniti dei manufatti più svariati, ed in generale anche dei più a buon prezzo, non potendosi tenere calcolo della esigua colonia cinese, la cui presenza a S. Thomé non è che temporanea ed i membri della quale limitano il loro commercio alle bevande alcoliche d'infima specie e ad alcuni altri pochi generi di generale consumo, esercitandolo in ripugnanti bugigattoli.

Per chi giunga dalle isole del Capo Verde o dalla Guinea portoghese a S. Thomé tutto sembra caro; infatti la vita materiale qua costa più del doppio che colà, e vi si riscontrano le stesse deficienze da me lamentate nella Guinea portoghese e maggior difficoltà ancora di poter fare assegnamento sulla mano d'opera dell'indigeno - indigeno per modo di dire giacchè, come è noto, S. Thomé, ai tempi della sua scoperta, sullo scorcio del XV secolo, era disabitata.

Impossibilità assoluta, per esempio, di assoldare un cameriere, un cuoco, un servo di qualunque genere, a meno di sottostare a salari inverosimili e ricorrere ai pochi che *girano la piazza*, provenienti da colonie francesi od inglesi della vicina terra ferma; oppure adattarsi a comperare qualcuno dei così detti *serviciaes*, neri, reclutati la maggior parte nei possedimenti portoghesi d'Angola e destinati alle piantagioni dell'isola, veri selvaggi, rozzi, primitivi, che conviene avere la pazienza di iniziare ai lavori anche più triviali e che perciò e per l'alto prezzo che costano (1), non sono da consigliarsi a chi è a S. Thomé solo di passaggio.

(1) Se le informazioni datemi sono sincere un *servicial* ora a S. Thomé costa 160 o 170 mila Reis, che al cambio attuale equivalgono a lire ital. 640-680.

Questo in tesi generale; a me poi, che mi ero recato a S. Thomé col solo scopo di investigarne la fauna, e che quindi mi occorreva di addentrarmi nell'isola, cercando di spingermi anche a qualche altezza sui suoi monti, trascinando meco un bagaglio assai voluminoso, si presentavano intoppi ben più ardui: la grande scarsità delle comunicazioni per terra, la maggior parte ancora costituite da sentieri assai malagevoli; l'impossibilità di trovare mezzi di trasporto adeguati, cioè portatori o animali da soma in numero sufficiente, e la totale assenza nell'interno di centri popolosi, anche di poca importanza, ove poter fare capo e stazionare, giacchè i pochi esistenti si trovano per lo più sulle coste od in prossimità di esse, e la maggior parte sono tali, sentii dire, da essere inabitabili ad un bianco.

Meno male che fra tante contrarietà avevo una circostanza favorevole nel fatto che quasi tutto il suolo dell'isola è ora diventato proprietà privata, diviso in piantagioni, o *roças*, la maggior parte e le più importanti appartenenti a coloni bianchi e, fatte poche eccezioni, tutti portoghesi; non mi rimaneva dunque che una via a seguire, valermi cioè del vaporino che parecchie volte al mese fa il giro dell'isola e con esso trasferirmi in qualche *roça* della costa, dal proprietario della quale avessi potuto ottenere ospitalità, poscia col suo aiuto e raccomandazioni passare in altre *roças* e penetrare così nell'interno e spingermi in alto.

Questo sistema di viaggiare doveva essere.... soprattutto economico, particolarità non certo disprezzabile per chi non ha grandi mezzi di cui disporre; per ciò il mio piano mi sembrò anche più accettabile e mi diedi con lena a mandarlo ad effetto. Ebbi a superare le solite noie che in un porto di mare con dogana dà un bagaglio voluminoso e per giunta con armi, munizioni ed alcool, benchè, stante l'arrendevolezza delle autorità, quest'ultimo sia stato esente da tassa; stentai non poco ad assicurarmi l'ospitalità in una *roça* e pagai il mio primo tributo al mal clima della *cidade* con febbri, che per fortuna troncai assai presto; e intanto i giorni, le settimane fuggivano e solo dopo circa un mese mi fu possibile imbarcarmi per la mia destinazione. Infine partii coll'animo lieto, pieno di speranze nel futuro.

Per cause, sulle quali amo sorvolare, perchè suonerebbero censura a questi coloni, alcuni dei quali furono, è duopo convenire, assai ospitali e cortesi meco, se il mio piano non abortì completamente fu ben lungi dall'avere lo svolgimento desiato; per essere breve dirò che degli otto mesi trascorsi a S. Thomé, più di due andarono perduti in ripetuti

e assai lunghi soggiorni nella città, alla quale dovetti far capo ogni volta che mi occorre di trasferirmi da una *roça* in un'altra; le mie ricerche dovettero limitarsi alla parte settentrionale dell'isola e restringersi quasi intieramente alla zona bassa, non avendo fatto che due stazioni a circa 500 m. di altitudine, la prima di pochi giorni, la seconda di un mese. Il Pico ed i suoi poderosi fianchi rimasero per me una mèta vanamente vagheggiata e, quel che è peggio, le collezioni furono scarsissime: in conclusione, spesi poco, ma i risultati furono in proporzione..., non davvero soddisfacenti.

*
* *

Chi getta l'occhio sopra una carta del golfo di Guinea e pone mente alle quattro isole costituenti l'arcipelago omonimo, s'avvede subito che il diametro longitudinale delle tre maggiori è rivolto da N.-N.-E. a S.-S.-O. e che tutte quattro formano, con un gruppo montuoso del vicino continente, una linea nella stessa direzione, dividente in due parti il golfo stesso. È dessa la ben nota serie di vulcani estinti, che partendo dai monti Camerun, dopo un'immersione superficiale di una trentina di chilometri nell'azzurra onda marina, ne riemerge con Fernando Po, per rituffarsi a tre riprese, ma allora negli abissi oceanici e per tratti superiori ai 100 chilometri e riemergere rispettivamente con Principe e San Thomé e fare ancora capolino con Anno Bom, la minore delle isole dell'arcipelago in discorso.

In nessuna delle isole del Capo Verde il plutonismo ebbe forse manifestazioni più veementi di quelle estrinsecate dalla serie di vulcani or ora accennata, se non che là le traccie di tali manifestazioni, in virtù di un clima eccessivamente secco, si sono conservate con grande evidenza e, per la quasi totale mancanza di alberi, appariscono in tutta la loro orrida realtà, mentre qua l'umidità costante e le copiose piogge promovendo la decomposizione di basalti, lave e altre rocce, contribuiscono a indebolire tali traccie, che poi la vegetazione invadente s'affrettò di vestire quasi completamente con un fittissimo manto frondoso.

Se al mio arrivo il panorama di S. Thomé mi aveva lasciato indifferente, l'impressione fu assai migliore quando per giungere alla *roça*, ove dovevo fare la mia prima stazione, che era posta sulla costa N.-O. dell'isola mentre il vaporino che doveva trasportarmi incominciava il suo giro dalla parte orientale, percorsi tre quarti del perimetro dell'isola, vedendomi sfilare innanzi agli occhi le sue coste ad una distanza tale da poter distinguere ogni particolarità ed allo stesso tempo

spingere lo sguardo assai oltre. Se la parte settentrionale di San Thomé, e specialmente i dintorni della baia di Anna de Chaves, non offrono alcun che di notevole, il rimanente è tale da attrarre costantemente l'attenzione dell'osservatore, gremito con'esso appare di poggi, di monti, di picchi dalle plasmature più variate, alcuni inalzantisi isolati, assumenti per mole e forma bizzarra un aspetto veramente fantastico, di forre inabissantisi a grandi profondità, di gole tortuosissime tormentate da strozzature, di conche e di depressioni d'ogni maniera, il tutto più che irradiare sembrando quasi addensarsi in vorticoso disordine attorno al Pico, e come esso pavoneggiarsi in un comune fittissimo manto di verzura.

E fittissime davvero sono le foreste secolari di San Thomé, ora assai ridotte in estensione, ma anticamente estendentisi con probabilità all'intera isola; tanto dense da mostrare chiaramente che la terra non ha saputo offrire alla natura feconda spazio sufficiente per espandersi liberamente e che gli elementi costituenti tali foreste, nella lotta per lo spazio, per l'aria e per la luce, sortirono, quali più quali meno, profondamente modificati.

Questo fatto emerge evidente nelle aree diboscate da poco, ove i radi alberi risparmiati dalla scure, per proteggere colla benefica ombra la futura piantagione, spingono in alto il loro tronco per lo più perfettamente spoglio di rami, sormontato da un ciuffo frondoso meschino, sproporzionato alla grossezza ed altezza del tronco stesso: non pochi di essi colle radici emergenti in parte notevolmente dal suolo, quasi che anche queste ultime abbiano voluto concorrere alla lotta per l'esistenza, obbedendo a quella generale tendenza all'*excelsior*.

E non solo sortirono modificati nell'aspetto tali elementi, ma in generale non poterono raggiungere le dimensioni volute, per modo che se fra essi i colossi veri non mancano, sono relativamente scarsi. Fra questi ultimi citerò l'*oca* (credo *Eriodendron anfractuosum*), che può sorpassare 50 m. d'altezza ed avere un diametro di più metri al tronco, se non identico, assai somigliante al *poilbe* della Guinea portoghese. Dimensioni assai notevoli raggiunge pure una *Dracena*, nè voglio tacere di un'eufobia che assume le proporzioni di un albero di alto fusto, con una massa frondosa molto sviluppata e di un *Pandanus*, a cui il tronco sostenuto, come nei congeneri, in alto dalle radici ed i numerosi rami sormontati da ciuffi di foglie lunghissime, terminanti in punta, danno un aspetto peculiare.

Eccezione fatta per il cocco, la palma da olio (*Elaeis guineensis*) e

poche altre specie di palme, qua come altrove tenute nel debito conto per l'utile che danno, non mi venne fatto di osservare un solo rappresentante di questa notevolissima categoria di piante; nè ebbi miglior sorte colle felci arboree, quantunque, a quanto sentii dire, ne esistano e vuolsi molto belle; ma sembrano confinate in altitudini che a me non fu concesso toccare.

Di *Ficus*, di liane, di altre rampicanti e di piante parassitarie in generale, è superfluo il dirlo, non v'ha penuria, quali con molteplici diramazioni e infinite *anostomosi*, formanti intorno al tronco dell'albero che le sopporta una rete tanto fitta e tenace che finisce per ucciderlo, quali coll'esile stelo corrente lungo il tronco perfettamente sciolto, a guisa di fune, quali infine descrivendo per l'aria le più strane curve, dando così l'idea di mostruosi serpenti contratti fra gli spasimi della morte, e tutte salenti in alto ad invadere colle loro fronde quelle degli ospiti.

Se la massa frondosa dell'albero è molto rada, i rami che ne formano lo scheletro appariscono letteralmente gremiti di felci ed orchidee; più in basso i *Platyserium* sfoggiano a guisa di elaborati capitelli le loro foglie flessuose e larghe; i piedi poi di certi altri alberi e una porzione del tronco scompaiono fra le fronde frastagliate di altre felci e fra i grassi tralci, dalle foglie coriacee lucenti, di *Aroidee*, queste e quelle striscianti abbarbicate come edera.

Avendo menzionato le orchidee è duopo aggiungere che le pochissime che vidi fiorite avevano corolle umilissime; in generale i fiori* appariscenti scarseggiano, non potendosi dire tali quelli rosso-pallidi di certe Begonie, delle quali osservai più d'una specie e le cui foglie larghissime vidi luccicare fra la intricata congerie d'arbusti ed erbe, coprenti le roccie irrorate dagli spruzzi di adiacenti cascate d'acqua.

Dai cenni suesposti mi pare si possa concludere che la flora di S. Thomé è assai bella e variata, ma non presenta quella grandiosità, quelle attrattive cui fanno allusione magniloquenti descrizioni di certi autori e che d'altronde s'avrebbe quasi il diritto d'incontrare in una terra, come questa, posta sotto l'alto infocato dell'equatore, annaffiata da piogge copiose, avvolta quasi perennemente in un'atmosfera umidissima.

*
* *

Ad un vero senso di scoraggiamento poi sottostà chi si ponga a considerare la fauna di S. Thomé, tanto è la deficienza di colori e di peculiarità appariscenti che riscontrasi nei suoi animali. Sonvi, è vero coleotteri cospicui, vaghe farfalle, ma scarse per modo da costituire men

eccezioni, come appunto accade, fra gli uccelli, dello splendidissimo *Chrysococcyx smaragdinus*, largamente sparso sul continente africano, ritenuto d'altronde, e forse a ragione, come un ospite solo di passaggio.

Grazie all'attività d'una schiera, invero non molto numerosa di studiosi e specialmente ai lodevoli sforzi di due Portoghesi: il provetto viaggiatore Francesco Newton e l'illustre direttore del Museo zoologico di Lisbona, J. V. Barboza du Bocage, il primo radunando gran copia di materiali, il secondo illustrandoli con una serie di lavori, noi abbiamo ora una conoscenza assai estesa sui vertebrati terrestri di S. Thomé. Ebbene, tolti gli uccelli, che sommano ad una sessantina, la fauna appare di una povertà rattristante; i mammiferi non raggiungono la diecina, e ancora comprendendo due specie di topi (*Mus decumanus* e *M. rattus*) divenute oramai cosmopolite, causa le aumentate comunicazioni fra paesi e paesi, e una Donnola che ritiensi pure importata; i rettili sono una dozzina ed i batrachi solo quattro; gli uccelli, essendo anche quelli fra i vertebrati che ci danno la maggior proporzione di forme specifiche esclusive all'isola; almeno 14 delle 60 specie non sono state, a quanto sembra, rinvenute altrove che a S. Thomé.

Fondandomi poi sull'esperienza mia propria debbo constatare che la stessa penuria riscontrasi fra gli altri tipi di animali, fra gli insetti, fra i ragni, fra i miriapodi, ecc. Però, come per i vertebrati, anche qua debbesi pure fare una eccezione; i molluschi terrestri sono comparativamente numerosi, e se il contingente di forme specifiche peculiari all'isola è superiore proporzionalmente a quello dato dagli uccelli, come credo, essi sono i più atti a caratterizzare questa fauna.

*
* *

Chi visitò S. Thomé e navigò lungo le coste meridionali dell'isola non può scordare certi piccoli canotti scavati in un tronco di albero, tanto stretti che un uomo vi starebbe seduto a disagio, montati generalmente da due uomini in piedi, forniti ciascuno di una lunga pagaia e voganti ora sopra un fianco or sull'altro dello schifo. Questi canotti lillipuziani, che incontrate numerosi anche quando il mare è alquanto agitato, e spesso a notevoli distanze dalle coste, che visti da lontano, colla loro piccola vela quadrata, trasversale, tenuta in sesto da due canne in croce, li direste balocchi da ragazzi e da vicino vi fanno strabiliare per la disinvoltura con la quale coloro che vi sono entro sanno governarli, mantenendosi eretti, in un equilibrio che si riterrebbe impossibile,

sono dei migliori pescatori di S. Thomé e - se si badasse solo ai mezzi - si potrebbe aggiungere fra i più provetti del mondo.

Chi siano costoro, d'onde vengano, ce lo dice il nome stesso applicato loro a S. Thomé di *Angolares* cioè gente di Angola. La loro comparsa a S. Thomé data dal secolo XVI e ritenesi si effettuasse nel 1540, in una maniera abbastanza avventurosa, vale a dire in seguito al naufragio di una nave facente la tratta dei negri, il cui *carico* proveniente d'Angola erano i progenitori degli attuali *Angolares*, che riescirono a guadagnare a nuoto, o in altro modo l'isola e così salvarsi dalla morte e riprendere la propria libertà. Il punto ove essi presero terra e si stabilirono è notissimo nell'isola e anzi porta il loro nome.

Vuolsi che gli *Angolares*, quando giunsero, non superassero i 200; in tre secoli e mezzo essi decuplicarono, ed ora dicesi oltrepassino i 2000. E s'accrebbero in tale maniera anche servendosi d'un mezzo abbastanza curioso; la storia dell'isola, alla quale per sfortuna è tanto intimamente legata quella degli *Angolares*, i quali con scorrerie, furti, incendi ed uccisioni tanto concorsero a ritardare lo sviluppo economico di S. Thomé, fra le prodezze di costoro registra un ratto sommario di femmine, compiuto nel 1693. Nè più nè meno, come si vede, di un nuovo *Ratto delle Sabine*; queste erano le schiave nere delle piantagioni circostanti al territorio occupato dagli *Angolares*, che furono naturalmente spinti ad imitare in ciò i nostri antichi Romani per scarsità di donne.

Questo fatto, col quale, per mezzo delle schiave summenzionate, nella comunità angolare penetrava un copioso contingente di sangue misto e l'origine stessa di tale comunità, formata di schiavi di Angola, cioè di gente con tutta probabilità proveniente da varie delle differenti tribù che popolano quella vasta provincia portoghese africana, sono ben lungi dal garantire agli *Angolares* una purezza etnica quale che sia.

Invece malgrado ciò, sembra che il loro tipo siasi conservato abbastanza omogeneo e che lo stesso siasi verificato, fino a non molti anni or sono, del loro linguaggio, lo *N' bundo*, che allora parlavano, vuolsi, quasi puro, e al presente mescolano col dialetto di S. Thomé; mutamento questo effettuatosi senza dubbio colle variate condizioni economiche dell'isola, aumentata notevolmente di popolazione e dovuto alla circostanza di essersi gli *Angolares* sottratti finalmente a quell'isolamento al quale si erano condannati volontariamente prima, quando costituivano una specie di staterello indipendente, con usi, costumi, credenze, industrie, leggi ed autorità loro proprie.

Un'altra metamorfosi assai più apprezzabile subirono gli *Angolares*; da temuti banditi che essi erano, diventarono gente pacifica assai stimata non solo per la pesca, ma altresì per la loro attività e perizia in vari altri commerci e lavori, contrastando in ciò grandemente col resto della popolazione di S. Thomé, riluttante in generale - come ebbi campo di sperimentare io stesso fin dai primi giorni del mio arrivo nell'isola - ad ogni genere di occupazioni sistematiche, formata, come quella delle isole del Capo Verde, da un complicato incrocio di neri, strappati alla spacciolata da vari punti del vicino continente e trasportati come schiavi a S. Thomé, fra loro stessi e coi Portoghesi ed altri Europei, comparsi a poco a poco nell'isola.

Strana miscela etnica senza una tinta definita, senza caratteristiche antropologiche proprie, indumenti, industrie, arnesi suoi speciali, non più idolatra, nel vero senso della parola, ma non prettamente cristiana, nè selvaggia, nè incivilita, ignorante, dissoluta, orgogliosa, destituita cioè di quel complesso che tanto attrae chi desidera apprendere e vedere cose nuove e genuine, e allo stesso tempo priva delle doti indispensabili per apprezzare la civiltà sotto un punto di vista più positivo.

Ho detto del grosso della popolazione, sorvolando sui neri genuini, che continuano a giungere dalla vicina costa d'Africa, addetti alle piantagioni dell'isola, perchè questi, sottoposti ad un trattamento e ad obblighi speciali e non prendendo parte alcuna alla vita pubblica formano come una casta a parte; *contrattati*, imbarcati e spediti a S. Thomé, poco dopo il loro arrivo, essi diventano fino ad un certo punto cosa esclusiva del padrone e crescono, procreano, invecchiano, muoiono *serviciaes*. Comprendendo questi ultimi, gli abitanti di S. Thomé ora devono avvicinarsi ai 35 mila, più della metà dei quali sono *serviciaes* e poco meno di 2000 Europei.

*
* *

Nella parte settentrionale dell'isola e specialmente nella zona bassa le stagioni sembrano assai ben definite, in questo senso che da un periodo di zone copiose, corrente da settembre a dicembre, seguono varie settimane di tempo relativamente secco, il così detto *gravanito*, per passare ad un secondo periodo piovoso, che prolungandosi fino a maggio o giugno inizia finalmente la vera stagione secca o *gravana*. Ma nella parte meridionale e nella zona alta in generale, sembra che tali periodi piovosi abbiano limiti mal definiti, che le piogge siano cioè più insistenti e non manchino totalmente neppure durante la *gravana*.

Le conflagrazioni atmosferiche sono assai frequenti, assumendo, sentii dire, talvolta le parvenze di veri uragani, come del resto ebbi opportunità di convincermi anch'io dalla quantità e mole degli alberi che vidi giacenti sradicati a terra, sebbene nulla di simile siasi verificato durante gli otto mesi che trascorsi a San Thomé, almeno nei siti ove soggiornai.

Data la conformazione dell'isola è naturale che s'incontrino temperature assai disperate, mentre sulla costa ve ne ha una piuttosto elevata, sui monti ne incontrate un'altra più gradevole; in complesso però anche nella zona bassa non si può dire eccessiva; raramente osservai ivi il termometro sopra i 30° cent.

A S. Thomé il caldo non dà soverchia noia, ciò che opprime è la sua atmosfera satura di vapori, resa più pesante da quella specie di cappa plumbea che il cielo con tanta insistenza tiene sospesa sull'isola; poco liete prerogative che non cessano affatto salendo in alto, dove le piogge sono insistenti, l'umidità è immensa ed il sole si mostra molto più raramente e fugacemente, e dove perciò non potete quasi più apprezzare il beneficio d'una temperatura relativamente fresca. Si aggiunga ancora che la zona alta, essendo finora poco coltivata, è attualmente in gran parte coperta da foreste e bisogna necessariamente concludere che se questa zona è meno perniciosa al bianco dal punto di vista sanitario, è però lungi dall'offrirgli una garanzia assoluta. Io, per esempio, e questo sia detto fra parentesi, fui molestato dalle febbri, tanto sui monti a 500 metri di altitudine, quanto nella *cidade* e negli altri punti della zona bassa da me visitati.

Dopo ciò come pensare ancora seriamente ad impiantare sanatori a S. Thomé? La cosa del resto sarebbe anche difficile ad ottenersi per le ingenti spese che occorrerebbe affrontare, sia per la loro fondazione, causa la mano d'opera deficiente e costosissima, sia pel loro funzionamento, data la scarsità e la natura delle comunicazioni interne e considerato che si dovrebbe per ogni necessità ricorrere alla capitale, unico centro di rifornimento dell'isola. Certo se v'ha una colonia, che per importanza di popolazione europea e per le tristi condizioni sanitarie nelle quali si dibatte, necessiti di sanatori questa è S. Thomé, ma ripeto, pur ammettendo la zona alta dell'isola meno insalubre della bassa, io credo che per avere dei sanatori veramente rispondenti allo scopo occorrerà cercarli... altrove.

In uno di questi ultimi decenni le statistiche ufficiali accusarono a S. Thomé una mortalità del 16 per 100; naturalmente l'Europeo in

questa proporzione diede pur troppo un contributo assai elevato. Intesi dire che nel primo periodo piovoso del 1899 i decessi fra i *bianchi* salirono a centinaia, e sì che in quell'anno il loro numero non doveva sorpassare di molto i 1500. Malgrado queste gravi sottrazioni la colonia europea non è in diminuzione, anzi cresce sempre ed attualmente deve ascendere, ripeto, a poco meno di 2000. Egli è che i morti furono presto sostituiti da un numero maggiore di nuovi Europei, giunti pieni di salute e di speranze per tentare la sorte..... Quante vittime serba al futuro S. Thomé!

*
* *

Se a S. Thomé la vita è cara e disagiata per l'Europeo, se il clima non gli è confacente, se l'industria locale è nulla, se lo zoologo e l'etnologo non vi trovano pascolo adeguato alle loro aspirazioni, l'isola ha per contro qualche cosa che compensa tutte queste deficienze: un suolo ferace per modo che, non ostante la ristretta area, essa è diventata colla sua consorella Principe, una delle più produttive provincie *de ultra-mar* del Portogallo.

Come è noto, scoperta nel 1470 o nel 1471, S. Thomé ebbe già nel secolo XVI un periodo di grande floridezza, con le sue piantagioni di zucchero attingenti allora un notevole sviluppo, col traffico di legnami che facevasi su vasta scala, colla sua popolazione che valutavasi a 50,000 anime.

Dopo d'allora S. Thomé ebbe a soffrire non poche calamità, guerre intestine, rappresaglie straniere, sollevazioni, malandrinaggio, carestie, pestilenze e, sembra, una costante negligenza del governo metropolitano, che la ricondussero ad uno stato di completo rinselvaticimento.

Tale crisi fu lunga, si protrasse fino a questo secolo, ma infine l'isola si risollevò ed ora sta trionfalmente attraversando il suo secondo *secolo d'oro*. E ciò grazie ad una schiera di pionieri coraggiosi, combattenti contro un clima punto benigno, una popolazione ostile o passiva, difficoltà d'ogni maniera, non pochi dei quali sacrificarono averi e vita, con un solo alleato dalla loro: la fecondità della terra. Una vera lotta di cittadini privati contro il proprio governo, tanto questo si mostrò avaro di soccorsi e d'incoraggiamenti per questi eroici coloni, forse anche perchè era rappresentato nell'isola da autorità inette e che troppo poca o nessuna parte prendevano ai supremi interessi del paese.

L'impresa fu ardua, ma i coloni portoghesi possono andarne fieri per gli splendidi risultati ottenuti; risultati che non debbono essere parsi

meschini neppure a Lisbona, ove il pubblico erario ne risentì anche i benefici effetti cogli aumentati introiti governativi verificatisi a S. Thomé. Per dare una idea di tali aumenti basterà dire che il reddito della dogana di S. Thomé, che nel 1879 era di 58,689,000 Reis, nel 1899 era già salito a 180,496,315 Reis; come si vede, in un trentennio esso fece più che triplicare e naturalmente un aumento pure sensibilissimo verificossi nelle altre fonti di proventi del governo nell'isola.

Intanto le *roças* si contano ora a centinaia (1), molte delle quali per estensione e produzione assunsero l'importanza di vere colonie agricole, e tutte prosperano di una vita febbrile perfettamente autonoma.

Ogni *roça* basta a se stessa; oltre agli indispensabili coltivatori essa ha muratori, fabbri ferrai, falegnami, segatori, lavoranti d'ascia, insomma gli elementi necessari allo sviluppo agricolo non solo, ma anche a quello edilizio della piantagione ed allo stesso tempo quanto occorre pel sostentamento di questo personale, sempre assai numeroso, spesso numerosissimo. Le derrate alimentari poi, i tessuti, il tabacco, il vino, l'alcool ed altri articoli di consumo dei neri, gli arnesi occorrenti per ogni genere di lavori, i medicinali, infine tutto quanto non si può ottenere dalla terra, è fatto venire del *reino* (Portogallo) o dai mercati d'origine, senza alcuna intromettenza delle case trafficanti della *cidade*, come al *reino* direttamente sono spediti i prodotti della *roça*.

Questi non sono molto variati, anzi i più importanti si riducono a due, caffè e cacao; la produzione del caffè è rimasta in questi due ultimi decenni stazionaria, mentre quella del cacao ha più che duplicato, ed il progressivo aumento non s'arresterà certo qua, vista la preferenza che i coloni continuano a dare alla coltivazione del cacao.

Ecco alcune cifre in proposito: la produzione del caffè che in S. Thomé e Principe complessivamente era nel 1888 di circa 2,200,000 K., nel 1898 fu poco più di 2,500,000 K. e nel seguente 1899 scese a 1,555,000 K.; quella del cacao invece da circa 1,518,000 K. che era nel 1888, superò nel 1899 l'enorme cifra di 11,028,000 K. (2). Come si vede in questi dati è compresa l'isola del Principe, ma ho dovuto ricorrere a cifre sommarie per l'impossibilità in cui mi trovo attualmente di procurarmene di più specializzate; ad ogni modo, siccome la tendenza di dare alla coltivazione del cacao maggior sviluppo che al

(1) L'*Annuario da Ilha de S. Thomé*, riferido ao anno 1901, dà un eleuco delle principali *roças* di S. Thomé e ne annovera più di 200.

(2) *Annuario da Ilha de S. Thomé referido ao anno 1901*.

caffè s'è fatta strada egualmente a Principe, le proporzioni dei numeri fra di loro non può essere gran che alterata ed il mio asserto sembrami per ciò comprovato con sufficiente evidenza.

Abbiamo visto che non molto tempo dopo la sua scoperta a San Thomé fioriva il traffico dei legnami. Ora può dirsi cessato del tutto, certo in seguito al maggiore profitto ricavato, prima colla coltivazione ed esportazione del caffè, poi del cacao. Molto ho sentito dire e credo siasi pubblicato sui legni di quest'isola, esaltandone la varietà e la bellezza; ora, dal poco che ho osservato, ho potuto convincermi che se effettivamente ve ne son di quelli che per pregio possono quasi competere col mogano ed essere con ottimo successo impiegati nella costruzione di mobili di lusso, sonvene poi molti altri, che all'enorme peso specifico non accoppiano doti tali da consigliarne l'esportazione; quanto più adatti di essi nei lavori più usuali non mi sembrano il nostro vile pioppo e specialmente gli abeti delle nostre Alpi!

In questi ultimi anni s'è dato un certo incremento alla propagazione di una delle tante piante che danno guttaperca, alla *Syphonia elastica*, ma finora con nessun risultato, pare, per l'esportazione; nella quale, dopo il cacao ed il caffè, per importanza figura la china, della cui corteccia nel 1893 si esportarono quasi 149,000 K. (1). In essa figurano pure il cocco, l'olio di palma e l'acquavite distillata specialmente dalla canna di zucchero: questi due ultimi prodotti però in quantità insignificanti, per il grandissimo consumo che se ne fa nell'isola.

E dacchè citai due dei prodotti di consumo locale, accennerò al banano, propagato su vastissima scala, sia per la benefica influenza che esso esercita nelle piantagioni, ove sotto la sua ombra protettrice le piante di cacao ancora tenerelle si sviluppano più rapidamente, sia per il profitto che si trae dal frutto. La varietà più diffusa è la qui detta *bananoira pão*, il cui frutto può giungere fino a 30 cm. in lunghezza con una grossezza in proporzione; esso forma la base del nutrimento della popolazione di S. Thomé e di buona parte dei *serviciars*.

*
* *

La vita della *roça*, pur essendo d'una monotonia opprimente, non manca di caratteristiche sia per l'ambiente materiale nel quale si svolge sia per le figure molteplici, variatissime che vi si agitano febbrilmente;

(1) ALMADA NEGREIROS: *Historia Ethnographica da Ilha de S. Thomé*. Lisboa, 1895.

incominciando da quella in generale accigliata, nervosa, eccitabile del *patrão* (proprietario od amministratore) passando al *guarda-livros* (contabile) all'*empregado do terreno* (alle cui cure sono affidati la manipolazione dei raccolti, gli animali grandi e piccoli e altri compiti svolgentisi nell'ambito edilizio della piantagione), allo *empregado do matto* (che dirige i lavori campestri), al *cazeiro* (capo squadra nero) e dagli artigiani bianchi e neri, scendendo fino al *servicial* ed ai suoi rampolli o *muleques*.

Trarre il maggior utile nel minor tempo possibile dall'appezzamento di terra acquistata, dagli impiegati e dal basso personale annesso, in altri termini *arricchire presto e fuggire*; ecco l'ideale di ogni colono.

Al mattino, fra le 5 e le 5 1/2, quando l'alba incomincia a mala pena a biancheggiare fra i densi vapori ingombranti l'atmosfera, non di rado fra lo scrosciare d'una ben nutrita pioggia, odonsi gli squilli prolungati d'una campana; è il *primeiro sino*, o sveglia, e subito incomincia un rumore di voci e di oggetti più disparati, che poco distinto da prima e ristretto alla *senzalla* (abitazioni dei *serviciaes*), va a poco a poco accentuandosi ed espandendosi di fuori, convertendosi in un agitato tramestio, fino a che ricevuto il primo rancio, e consumato il *mata-bicho* (colazione) il silenzio e l'ordine sono prontamente ristabiliti dalla campana, che verso le 6 ant. invita tutta quella gente alla *forma da manhã* (appello del mattino).

Eccoli tutti schierati in due file, in una i maschi, nell'altra le femmine. Il *patrão* presiede la rivista, l'*empregado do matto* ed i *cazeiros* si assicurano che non manchino *serviciaes* e che ognuno abbia seco gli arnesi adatti al lavoro cui è destinato in quel giorno. Per un estraneo quell'esposizione di carne d'una tinta incerta..... e di indumenti dalle foggie, dai colori resi irriconoscibili pel lungo uso, quelle teste arruffate o mal rapate, l'espressione di degradazione stereotipata su molte di quelle faccie, dallo sguardo fra rassegnato e truce, fra malizioso e idiota, desterebbe un senso di disgusto, se certe donne col marmocchio al dorso, se qua e là fanciulle appassite avanti d'aver raggiunto il rigoglio della pubertà, se le gambe stecchite delle une e delle altre, se le membra floscie, la posa emaciata di certi uomini non destassero compassione. L'anemia fa strage fra i *serviciaes* e disgraziatamente febbri e altre malattie d'infezione non scarseggiano fra essi.

Ad un cenno del *patrão*, dato l'ordine *de largar*, le file si sciolgono in un batter d'occhio; buona porzione di quei neri parte, seguita dall'*empregado do matto*, avviandosi ad accudire ai lavori campestri; di

quelli che rimangono, chi corre a portare il mangiare agli animali od a governare i cavalli o i muli, chi va a dare l'acqua alla grande ruota che mette in moto i pestelli e il mondatoio di caffè, chi, quando il grande astro non è imbrunciato, tira fuori il cacao od il caffè, esponendoli ai benefici raggi solari, chi va ad aggiogare i buoi al carro per trasportare i prodotti già insaccati alla città.

I piccini già slattati, lasciati a casa dalle rispettive mamme strillano in un angolo del *terreiro* (aia), i *muleques* più grandicelli, hanno già cominciato fra una risatina ed un passeggero rabuffo, con serietà ostentata, ognuno col suo sasso sul capo, a portare pietre ai muratori, oppure a coadiuvare, come possono, falegnami e fabbri, ad aiutare il cuiniere del *patrão*, a concorrere all'assetto della sua casa, cosicchè in pochi minuti s'è aggiunto il rumore di varî congegni, delle seghe e delle pialle in moto e dei colpi di martello ripercuotentisi sulle incudini. Intanto ai guaiti d'un cane, sembrano rispondere gli stridi acuti dei maiali, il canto bellicoso dei galli confondersi col blaterare delle oche e delle papere, col belare delle pecore o delle capre, col nitrito dei cavalli, mentre da lungi già arriva l'eco delle grida dei *cazeiros* — « Va... a, va... a! » che sbraitano ai *serviciaes* sparsi per i circostanti declivii, fra le piante di caffè e di cacao, per incitare i pigri. Fra tutte troneggia la voce aspra del *patrão*, il quale cogli stivali alti, il cappello di feltro a larghe tese dopo aver passeggiato su e giù per la veranda della casa ed aver dato ordini a destra e lanciato rimbrotti a manca, ne è disceso infuriato, la destra armata di *chicote* (una verga qualunque od un *nerve* di bue)... e allora - *malandro! patife! cachorro* (malo arnese, birbante, cane)! - si sente echeggiare pel *terreiro*... insieme a colpi di *chicote*, perchè un nero non mostravasi abbastanza sollecito nel suo compito. La vasta azienda è tutta in moto, la lunga giornata di lavoro è incominciata.

Alle 11 o alle 11 e 1/2 ant. odesi nuovamente la campana; dentro e fuori cessa il lavoro. I partiti vanno rientrando alla spicciolata e dopo poco ad un secondo ed unico squillo, trovansi ancora tutti raccolti in fila per la *forma do meio dia*. Quindi successivo rapido sciogliersi della stessa nuovo vivace rimestio per la distribuzione del secondo rancio, finalmente, consumato questo, riposo con relativa quiete, presto troncato però dagli spietati squilli, che per la seconda volta chiaman ognuno al proprio compito.

Nella *forma da noite*, che ha luogo verso le 6 e 1/2 o alle 7 pom., poco dopo la cessazione d'ogni lavoro, donne e uomini *serviciaes* hanno l'obbligo di presentarsi chi con un fascio di legna per le cucine, chi con un fascio d'erba per gli animali; tutti questi fasci poggianti per un

capo a terra ognuno innanzi al relativo *servicial* e tenuto in piedi fra le sue mani, quasi in posizione di *presentat-arm*, danno a questa rivista un aspetto assai caratteristico. Ad essa segue il terzo rancio e alle 8 e mezza o alle 9 pom. al suono della solita campana, col *toque de recolher*, bianchi e neri ritiransi alfine nelle rispettive abitazioni, gli ultimi prudentemente chiusi a catenaccio, per chiedere tutti al sonno un ristoro alle stremate forze e nuova lena per la domani.

E come questo, che ho voluto abbozzare, passano nella *roça* gli altri giorni, le settimane, gli anni, non senza però qualche variante. Quale per esempio l'avvicinarsi della domenica, nella quale si lavora soltanto fino a mezzodì, o il *dia de pagamento*, che ricorre nella prima domenica d'ogni mese e che, al riposo domenicale, aggiunge un'altra ragione di giabìlo per il personale alto e basso della *roça*, nella riscossione della mesata. Per il *servicial* però il giorno di paga più che in una riscossione risolvesi in un meschino saldo; in generale la sua mesata, tutt'altro che pingue, è già stata o totalmente o in gran parte assorbita in spesucchie fatte alla spicciolata alla *loja* o spaccio annesso ad ogni *roça*, in *aguardente*, in vino, in tabacco, in zolfanelli, in qualche stoviglia o indumento, cosicchè in quel giorno, fatti i conti, gli rimane punto o poco denaro da incassare; che, d'altronde, colla sua nota irriflessione scevra d'ogni preoccupazione pel futuro, s'affretta a liquidare con un'ultima spesa.

Malgrado ciò per lui il *dia de pagamento* è giorno di gazzarra; indossa i suoi migliori abiti, esilarasi con qualche libazione, abbandonasi con entusiasmo al *batuque*, danzando e dimenandosi con insolita vivacità, fra le cadenze d'una immancabile latta da petrolio, battuta furiosamente con due legni, accompagnata dai colpi ben nutriti di certi tamburi primitivi e dal *russare* fragoroso d'un altro strumento, meno assordante forse ma egualmente rozzo che, se non somiglia nella forma ad un contrabasso, lo ricorda nelle cupe sonorità.

Di tanto in tanto soccombe qualche *impregado*, a rattristare col suo mesto corteo i bianchi superstiti ed a far spargere qualche lacrima là giù, lontano lontano, *na sea terra*, non di rado lasciandovi nella miseria una compagna e delle tenere esistenze; ma naturalmente, data la enorme preponderanza dei neri, è fra questi che l'inesorabile Parca miete d'ordinario le sue vittime. Il decesso d'un *servicial* dà inevitabilmente luogo ad un *batuque*, che incominciando la sera, dopo la refezione, si protrae assai innanzi nella notte con canti di circostanza — « Costui già morì » essi ripetono indefinitivamente salmodiando « non ritornerà più fra noi!... »

Le nascite fra essi sono accolte senza clamori ed i *casamentos* (matrimoni) si compiono colla massima disinvoltura, senz'altro intervento necessario; oltre gli sposi, che quello del *patrão* fungente da sacerdote e da ufficiale civile contemporaneamente. Quell'ultimo, dopo essersi accertato che non esistono *impedimenti*, rivoltosi prima alla sposa e poi allo sposo, chiede se è loro volontà di unirsi reciprocamente, e ottenutane risposta affermativa, dà il suo consenso. — « Ricordatevi - egli dice loro sottolineando le parole - che sarete uniti per sempre! » — e conclude il suo discorsetto d'occasione con la biblica frase sacramentale: *Crescite et multiplicamini*.

Le infedeltà, le baruffe sanguinose per questioni amorose non mancano; tuttavia sono meno frequenti di quanto potrebbe suppersi in queste fitte agglomerazioni di neri d'ambo i sessi; nè mancano, ma per lo più per altre cause, i suicidi, consumati, sembra, sempre a mezzo d'impiccagione; certi suicidi che alle volte dimostrano nel disgraziato una feroce volontà di sopprimersi, poichè altrimenti non si spiegherebbe come egli soccomba, mentre negli spasimi dell'agonia basterebbe allungasse le gambe per toccare il suolo coi piedi e salvarsi, tanto il ramo dell'albero scelto al lugubre fine è poco elevato da terra.

Rara è poi la *roça* nella quale non si siano verificate delle fughe. Per lo più sono i *serviciaes* giunti da poco, quelli che separati recentemente dalla loro casa, dal loro paese, sentono maggiormente lo strugimento di rivederli. Che cosa sia un'isola è un'idea che non s'è ancora fatto strada nel loro cervello vergine di selvaggi e la loro mente, i loro desiderî sono costantemente rivolti verso un punto del Sud di dove furono tolti e fuggono colla speranza di ritrovarlo. In generale, però, la fame, le intemperie, le difficoltà di aprirsi un cammino non permettono loro di andar lungi; d'altronde a che pro' allontanarsi, non hanno sempre l'Oceano dinanzi a precludere loro ogni via di scampo?

Parecchi *serviciaes* io vidi ritornare, stati ripresi nell'ambito stesso della *roça* cui appartenevano e naturalmente il meno che avrà incolto loro sarà stato di essere condannati a qualche settimana di segregazione nel *calabouço* (prigione) della *roça*.

Così i novellini fra i *serviciaes* apprendono ben presto a loro spese quanto sia veritiera la strofa che più tardi, in certi faticosi lavori, essi canteranno in coro coi compagni, il cui senso è all'incirca:

In San Thomé
V'è porta per entrare;
Non v'è porta per partire!



Non essendo stato possibile finora a San Thomé, vuoi per la solita incuria del Governo centrale, vuoi per altre cause, valersi del lavoro indigeno, ai coloni stabiliti ivi non rimane che il *servicial*, il quale, come è ora riconosciuto dalle leggi portoghesi, rappresenta per essi il solo elemento rispondente alle necessità delle piantagioni, cioè una mano d'opera certa e continuata.

Ciò premesso, è ovvio che questo elemento sia molto apprezzato e tenuto nel debito conto, se non moralmente, dal punto di vista economico. Allo stesso tempo che si cerca di utilizzare a stilla a stilla l'attività del *servicial* per trarre ragionevole profitto da una *merce* che stante la cresciuta *richiesta* e l'aumentato consumo, sale ogni giorno di *prezzo*, egli è sottoposto ad un regime quanto più possibile igienico, quindi un rifugio ove ripararlo dalle intemperie, nutrimento abbondante e sano, compatibilmente con una ben ponderata economia, medicinali, visita medica una o due volte al mese, cure appropriate e, se indispensabile, astensione dal lavoro.

Abbiamo già veduto che il *servicial* è sfruttato assai di buon ora, aggiungerò che egli lo è, si può dire, prima di essere giunto allo stato di *muleque*. A tre, a quattro anni egli è già ammesso a presenziare la mensa del *patrão*; naturalmente non sa ancora fare nulla, rimane in piedi come *guardia d'onore*, colle braccia conserte, immobile per tutto il tempo che dura la refezione. Alle volte si azzarda già a mutare un piatto, a porgere un bicchiere, ma più spesso, è ovvio il dirlo, finisce per soggiacere ad un irrefrenabile attacco di sonno, fortunato se gli riesce di pisolare inosservato, appoggiandosi ad una scranna poco in vista, oppure addossandosi al muro; poichè se è sorpreso è redarguito aspramente, e lo stesso accade per un suo bisbiglio o per altra infrazione al contegno serio, composto che da lui si pretende.

A dieci o dodici anni, cioè *muleque* fatto, egli è diventato cameriere *provetto*, e non solo sa imbandire la mensa e servirla, ma s'occupa anche dell'assetto della casa e di altre cose concernenti la stessa; però, si sa - *errare humanum est!* - ed egli che, volere o non volere, pure fa parte di questa benedetta umanità, non sempre adempie colla dovuta cura ai propri impegni e allora i rimproveri e gli impropri sono seguiti da ceffoni e simili altri mezzi persuasivi e, se la mancanza è ritenuta grave, da un certo numero di colpi di *palmatoria* o di verga.

che il *patrão*, per non derogare dalla propria dignità, gli fa amministrare dal cuoco o da qualche altra persona di sua fiducia.

In qualche *patrão* l'esigenza verso i *serviciaes* e i *muleques*, che ebbero la disgrazia di essere stati da lui scelti nello spinoso obbligo di occuparsi della sua persona, è incredibile; non so ricordare senza un senso di compassione un *servicial* ancora giovane, cogli occhi costantemente stravolti, col viso sempre contratto, moventesi a scatti, con un fare fra il subdolo e l'impacciato, come di chi abbia assistito ad una tragedia, oppure ne presenza una, insomma la vera incarnazione del terrore, tanta era la paura che il *patrao* aveva saputo ispirargli.

Ma quelli che più opprimono il *servicial* sono gli *empregados* e, fra questi, quelli *do matto*, che hanno più frequenti rapporti col nero e che usciti per lo più dalla infima classe del contadino portoghese, sfogano la loro indole rozza e malvagia sugli infelici affidati alla loro sorveglianza.

« Senza una disciplina ferrea », - dicono *patrões* ed *empregados* - « nulla potremmo ottenere da questa canaglia ». - D'accordo, risponderò loro, ma v'è modo e modo d'interpretare tale disciplina ed il vostro *non è sempre edificante*.

Isola del Principe, 25 aprile 1901.
